

26 Gennaio 2020
III Domenica del Tempo Ordinario (anno A)

Di Cristo!

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».

È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?

Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1,10-13.17).

La liturgia di questi giorni parla molto di luce. Paolo, nel giorno della festa della sua conversione, parla di una luce che lo ha accecato. Oggi "Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse". Nella lettera ai Corinti, l'Apostolo identifica la fonte di tanto bagliore che gli ha scombinato la vita: "sono di Cristo". "Il Signore è mia luce e mia salvezza". Paolo è solo uno specchio che riflette la potenza della luce che gli si scaglia contro. Così ogni apostolo, ogni cristiano, non può che testimoniare questa verità. Infatti, è lo stesso Paolo, che disapprova le discordie nate a causa delle diverse sfumature della predicazione dei vari apostoli.

Questa è una tentazione antica e sempre nuova, dietro la quale si nasconde un io protagonista, che non sa vivere dell'unica Verità, essere di Cristo. Paolo, Apollo, Cefa, sono tutti passati. Rimane l'unico, Colui che è stato crocifisso e risorto!

L'annuncio per Paolo ha un unico obiettivo: "non rendere vana la croce di Cristo!", questo comporta l'elemento essenziale della sequela: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini".

Il chiamato è sempre uno che segue Cristo, non ha bisogno di sbandierare il suo nome per difendere la sua dottrina. Forse dobbiamo imparare un po' tutti la teologia dell'anonimato per essere veramente cristiani. S.Teresa Benedetta della Croce indica il segreto per non cadere in questo errore:

"Tutto dipende in primo luogo dall'aver, in ogni attività un posticino nel quale poter trattare con Dio, come se non esistesse nient'altro, e questo quotidianamente; infine dal considerare noi stessi esclusivamente come strumenti e le energie particolari, con le quali si deve lavorare, come qualcosa di cui non noi abbiamo bisogno, ma Dio in noi". "Non è l'attività umana che salva, ma la Passione di Cristo: partecipare ad essa: ecco la mia aspirazione!"

Non a noi Signore, non a noi, ma al Tuo Nome dà gloria!